

## IL NEOVICHIANO POLACCO STANISLAW BRZozowski

« Se qualcuno vuole definire l'atteggiamento speculativo dell'autore di questo libro lo può indicare con il termine neovichianesimo » — così scriveva Stanislaw Brzozowski all'inizio del volume pubblicato nel 1910 a Lwów e intitolato *Idee: introduzione alla filosofia della maturità storica*<sup>1</sup>. Respingendo le opinioni di Engels e di Labriola e approvando, invece, quelle di Richard Avenarius e Georges Sorel, osservava che il pensiero di Vico è attualmente « monumentale e domina tutta la nostra epoca », giacché fu « il solo pensatore che realmente superò l'intellettualismo e l'astorico razionalismo » e che, per di più, riuscì a provare in modo tangibile che « il pensiero è parte della realtà storica ».

In effetti, l'indirizzo storico risultò fondamentale per l'universo intellettuale di Brzozowski; dal suo punto di vista, identico a quello dell'autore della *Scienza nuova*, il mondo degli uomini costituisce un insieme di fenomeni di diversa natura, tutti sottoposti alla legge dell'incessante variabilità. Perciò Vico, subito inizialmente l'influsso di Descartes, divenne, in seguito, come notava Brzozowski, un anticartesiano deciso, opponendo il suo sistema all'angusta concezione cartesiana che escludeva la letteratura e soprattutto la storia. Inoltre, Brzozowski, come la sua guida napoletana, attribuiva alla storia non solo un significato profondo ma la considerava anche una scienza particolarmente privilegiata, collegandola al processo di perfezionamento intellettuale dell'uomo. Di qui il seguito del titolo del libro: « la filosofia della maturità storica ». Ed ecco una considerazione che elaborava in un'altra opera, *La leggenda della giovane Polonia*<sup>2</sup>: « Quando ci si vuole liberare della storia, si diventa vittime della storia incomprensibile », il che egli sottolineava spesso per mostrare la legittimità della posizione di Georges Sorel, prospettata nel volume sulle illusioni del progresso.

Già nel 1908, scrivendo il saggio su Wyspiański<sup>3</sup> che esitava tra romanticismo antico e moderno, Brzozowski analizzava la correlazione tra le idee e le cose o, per essere più precisi e adottare la terminologia di Vico, i reciproci nessi tra il vero e il fatto: *factum et verum convertuntur*. Come ammiratore di Vico, egli sottolineava il bisogno di una reinterpretazione complessiva della storia, basandosi su due teorie: quella delle

<sup>1</sup> S. BRZozowski, *Idee: wstęp do filozofii dojrzałości dziejowej*, Lwów, 1910. Questa e tutte le note che seguono sono state aggiunte dal traduttore.

<sup>2</sup> Id., *Legenda młodej Polski: studja o strukturze duszy kulturalnej*, Lwów, 1910<sup>2</sup>.

<sup>3</sup> Id., *Stanislaw Wyspiański* (Wydanie pośmiertne), Warszawa, 1912.

epoche successive di sviluppo dell'umanità e quella dei cicli storici. Ecco, dunque, le origini della sua tipica dialettica, del tutto incomprensibile alla maggior parte dei suoi lettori, del resto poco numerosi: talvolta respingeva ed altre volte approvava alcune opinioni, sempre oscillando tra il « si » ed il « no », come ha notato C. Miłosz, premio Nobel della letteratura nel 1982 ed autore di uno studio su Brzozowski, *L'uomo tra gli scorpioni*<sup>4</sup>. Sentendosi sempre diverso, egli rifiutava ed accettava nello stesso tempo la realtà osservata.

Anticonservatore deciso, non era, però, antitradizionalista: condannava solo la tradizione degenerata, individuando numerosi esempi di tale degenerazione e, soprattutto, la « letteratura malsana ». Come lo storico Bobrzyński ed i suoi compagni (soprattutto l'amico Szuiski), Brzozowski esprimeva l'amara opinione secondo cui la Polonia lavorava da molto tempo alla propria rovina; le divisioni rappresentavano non tanto una conseguenza della vittoria dei tre Stati assoluti ben armati, quanto la decadenza d'una nazione. Secondo questi pensatori, né la storia, né la letteratura che testimoniano la grandezza del passato sollecitando la megalomania nazionale, sono utili alla nazione che, alla fine, deve imparare il nuovo discorso del metodo filosofico e scientifico per cambiare la vecchia maniera di pensare e di agire. Perciò, Sienkiewicz, premio Nobel della letteratura nel 1905, che componeva romanzi per « confortare i cuori » dei suoi compatrioti (questa fu l'epigrafe della sua *Trilogia*)<sup>5</sup>, fu severamente criticato e disprezzato.

Per Brzozowski, nonostante i mutamenti esteriori, l'ideologia della *intelligentsia* polacca restava sempre la stessa, cioè nobiliare e conservatrice e, nel medesimo tempo, da un lato polemicamente anticonformista (antirussa, antitedesca, etc.) e dall'altro incline a « scimmiettare » le novità europee in voga. Come neovichiano era affascinato contemporaneamente dalla fine del romanticismo e dalle origini della modernità: mostrando i resti del passato sottolineava l'importanza dei semi dell'avvenire. C. Miłosz ha opportunamente fornito alcuni esempi di tale atteggiamento dualistico: lodando la ragione, ne sottolineava il carattere umano, avvalorando il socialismo, mostrava le prospettive del socialismo « sindacale », etc. Così, abbozzando un'immagine dell'« eterna repubblica naturale » (secondo l'espressione di Vico), si convinceva che tutte le iniziative dell'uomo sono promosse non solo dalla « ragione umana », ma anche dalla fede moderna predicata da John Henry Newman, cardinale e scrittore inglese morto nel 1890. Questa « fede moderna » era per Brzozowski una riflessione sui costumi e le relazioni umane, fondate sulla vicendevole assistenza relativa ad « incessanti attività », piuttosto che un sistema teorico di dogmi e di ideali. Riflettendo sulla pubblicazione di Wyspiański dedicata alla tragedia di Amleto<sup>6</sup>, egli sottolineava che la

<sup>4</sup> C. MIŁOZ, *Człowiek wśród Skorpionów. Studium o Stanisławie Brzozowskim*, Paryż, 1962.

<sup>5</sup> H. SIENKIEWICZ, *Ogniem i mieczem*, Warszawa, 1884; Id., *Potop*, Warszawa, 1886; Id., *Pan Michał Wołodyjowski*, Warszawa, 1887-1888.

<sup>6</sup> W. SHAKESPEARE, *The Tragical Historie of Hamlet, Prince of Denmark...*

saggia prudenza si oppone alla formazione di un ideale, interessando l'attività umana al tempo stesso fisica, morale e intellettuale. Lo scopo supremo è dunque la formazione di un essere umano il più perfetto possibile, soprattutto capace di cogliere i problemi posti dalla vita quotidiana e di risolverli in modo più o meno giusto. Nella raggiunta ispirazione « utilitaristica » da « mezzo romantico » si possono notare le premesse di un altruismo sociale o di una struttura comunitaria razionale, dove l'individuo non è « chiuso », ma « aperto » alle relazioni umane. Per esprimere il senso dell'attività umana, Brzozowski prendeva ad esempio due classi sociali sempre ignorate nella Polonia imbevuta di cultura nobiliare conservatrice: da un lato gli operai, capaci di diventare « un modello di pensiero e di volontà veramente moderni » e, dall'altro, i contadini, sfruttati ed ingannati fin dal XVI secolo, la cui forza era stata sottolineata da Wyspiański, ma solo in modo simbolico; si trattava del dramma *Le Nozze*<sup>7</sup>, comunque sempre interessante da questo punto di vista. Egli constatava inoltre che i polacchi abili nella critica, discutendo molto (scriveva « chiacchierando ») non riuscivano a creare nulla che risultasse realmente di valore e di importante per la loro patria.

È noto che Brzozowski ed il suo maestro Vico, quando pubblicarono le loro opere, ora molto apprezzate, erano profondamente isolati. Malato, disprezzato e povero, all'età di 33 anni il pensatore polacco, che aveva scelto di vivere libero in Italia, morì e fu sepolto a Firenze, al cimitero Trespiano. Rispettando le sue ultime volontà, lo si è sepolto con la fotografia della moglie ed un esemplare della *Divina Commedia*. Egli conosceva molto bene la lingua materna di Dante e si teneva al corrente della letteratura italiana, apprezzando soprattutto Pietro Siciliani, filosofo che ha ben colto il pensiero di Vico. Gli altri, troppo affascinati dal « risorgimento » (come D'Annunzio, Pascoli e Ferrero), non hanno compreso abbastanza la *Scienza nuova*, ma, a suo giudizio, i rappresentanti del nuovo corso, come Papini, Prezzolini e Soffici, annunciano probabilmente un avvenire ricco di speranza per l'Italia moderna.

Dante, l'autore prediletto dal neovichiano polacco, nel canto XI del « Paradiso » formulava dubbi sulle possibilità dell'intelligenza umana e del carattere dell'uomo: « O insensata cura de' mortali, quanto son difettivi sillogismi quei che ti fanno in basso batter l'ali!... »<sup>8</sup>. Che fare, dunque, per oltrepassare la condizione di un povero « mangiatore di pane », la cui vita è decisamente ridotta ad una semplice esistenza? All'interpretazione « liberale » di altri pensatori, anche dei più apprezzati, Brzozowski prospettava un'alternativa: bisognava cambiare modo di pensare seguendo Vico; ma, vivendo all'inizio del XX secolo, egli trasformava talvolta le idee del suo modello e ne prospettava altre. A suo giudizio, la « giovane Polonia » autentica sarà quella fondata sul lavoro umano e, perciò, accettando a questo proposito Marx, nel volume *La*

Według tekstu polskiego J. Paszkowskiego, świezo przeczytana i przemyślana przez S. Wyspiańskiego, Kraków, 1905.

<sup>7</sup> S. WYSPIAŃSKI, *Wesele*, Kraków, 1901, tr. it., Bologna, 1983.

<sup>8</sup> D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia. Paradiso* (canto XI), in *Id., Tutte le Opere*, a cura di L. Blasucci, Firenze, 1981<sup>2</sup>, p. 653.

*cultura e la vita*<sup>9</sup> sottolineava che bisogna fortemente modificare il concetto di relazione umana, poiché, a suo parere, « l'uomo è sempre lo scopo della sua stessa attività ». Di qui la proposta di realizzare una certa « assiologia sociale »: chiunque intenda mutare il proprio avvenire è obbligato a ripensare seriamente la gerarchia dei valori morali, economici, sociali, filosofici etc. Constatando che « il mondo della storia e della natura risiede nella sfera dei valori », egli proponeva una storia « logica », completamente differente dalla storia tradizionale che chiamava « concreta » (oggi si potrebbe dire: « cronachistica »).

Né Vico, né Brzozowski hanno osservato che facendo « anticamera cartesiana » si può riflettere sulla decima regola *ad directionem ingenii* che è, senza dubbio, sempre attuale: « Affinché divenga perspicace, la mente deve esercitarsi nella ricerca delle medesime cose, che già furono ritrovate da altri, e metodicamente passare in rassegna anche le meno importanti forme di attività degli uomini, ma soprattutto quelle che effettuano o suppongono un ordine »<sup>10</sup>. Restando in tale « anticamera », inosservata da lui e dal suo maestro, Brzozowski giudicava severamente i poeti romantici polacchi, stimando molto Cyprian Norwid, il solo che fondava le sue riflessioni politiche (peraltro completamente sottovalutate nell'età sua, considerate addirittura bizzarre ed oscure) sulla coscienza contemporaneamente storica e filosofica, postulando l'unificazione integrale dell'arte e del lavoro umano come premessa essenziale per lo sviluppo delle comunità umane.

Sua moglie è riuscita nel 1928 a porre un piccolo monumento commemorativo sulla tomba ove oggi si può leggere: qui giace Stanislaw Brzozowski, « poeta e filosofo ». Nello stesso anno, annunciando questo modesto avvenimento in un settimanale di Varsavia, « L'informazione letteraria », Joseph Czapski, uno scrittore attualmente emigrato in Francia, proponeva la creazione di una Società Letteraria denominata Stanislaw Brzozowski. Finora questa idea non è stata ancora realizzata.

WALDEMAR VOISÉ

(trad. di Fabrizio Lomonaco)

<sup>9</sup> S. BRZOWSKI, *Kultura i zycie* (1904-1906), n. ed., Warszawa, 1973.

<sup>10</sup> R. DESCARTES, *Regulae ad directionem ingenii* (1701), tr. it. di A. Carlini e G. Galli, Bari, 1954, p. 37.